

Settimana santa 2020

Martedì

Lecture: *Giobbe 19, 1-27b; Tobia 5, 4-6a; 6, 1-5. 10-13b*

Lettura del Vangelo secondo Matteo 26, 1-5

Terminati tutti questi discorsi, il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso». Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».

Sono terminati i lunghi, e anche oscuri, discorsi di Gesù sulla fine del Tempio e sulla fine di tutte le cose. Di tutte le cose che hanno forma e nome in questo mondo. Terminati dunque tutti questi discorsi, a Gesù altro non rimane da fare che terminare il suo stesso cammino. Egli annuncia questo termine usando due formule, in apparenza assai diverse e invece nella sostanza equivalenti.

La prima formula identifica il termine e anzi la meta del suo cammino attingendo alle immagini antiche, della tradizione mosaica: tra due giorni è la festa di Pasqua. Ma in che consiste precisamente questa Pasqua? Sacerdoti e scribi pensano di saperlo bene. In realtà la loro Pasqua è soltanto un involucro vuoto; fuori da quell'involucro rimane la loro vita. La loro Pasqua è qualificata nel vangelo di Giovanni come della "Pasqua dei Giudei", che è come dire una Pasqua finta.

Era un involucro vuoto la Pasqua, come vuota di senso era la loro Legge, umana, troppo umana. «Siete veramente abili a sostituire ai comandamenti di Dio le tradizioni che avete tramandato voi», aveva detto un giorno Gesù a riguardo della loro Legge. Un involucro vuoto era anche il loro Tempio.

Nella celebrazione di quest'anno siamo costretti a toccare con mano e a vedere con gli occhi il volto della festa come involucro vuoto. Da molti anni ormai le celebrazioni della Settimana Santa nelle grandi città sono abbastanza povere di presenze; ma celebrarle nelle chiese vuote e chiuse costringe a realizzare in maniera cruda la distanza tra la Pasqua di Gesù e la festa celebrata dagli uomini.

La seconda formula usata da Gesù per dire del termine del suo cammino identifica quel termine attingendo alle immagini della sua passione imminente: «il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso». La crocifissione strapperà il velo del tempio, strapperà addirittura il Tempio stesso, perché Dio non appaia più nascosto in quella spelonca di ladri, ma appaia a tutti per le vie di Gerusalemme. Lo strappo del velo all'ora nona del giorno, sotto l'urto del grido lanciato dal Crocifisso, è come l'immagine concreta della fine dei tempi del nascondimento di Dio.

Gesù parla ai discepoli apertamente. Mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo continuano a tramare nell'ombra. A tramare e a tremare. Hanno paura del popolo e della sua possibile rivolta. Dunque si riuniscono nell'ombra, nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e per catturare Gesù tennero un consiglio segreto. Decisero di farlo morire con un inganno.

A tal fine ebbero bisogno dell'aiuto complice di un discepolo. Anche Giuda sapeva bene che, quel che egli voleva fare, non poteva essere fatto alla luce del sole. Dovette ricorrere alla trattativa nascosta e alla finzione di un compenso, trenta

denari. Ma non erano certo i denari quel gli stava a cuore. Quel che gli stava a cuore non lo sapeva bene neppure lui. I denari servirono a nascondere quel che non poteva essere detto.

Dicevano dunque: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo». Non alla luce del sole, ma nel nascondimento.

Siamo tutti nascosti nelle nostre case per la celebrazione di questa Pasqua. Ma il nostro nascondimento non deve essere quello di Giuda e dei capi, ma quello degli altri suoi discepoli, che stentavano a capire il cammino del Maestro e tuttavia non volevano in alcun modo staccarsi da Lui.

Stentiamo anche noi a capire. Il Signore non ci perda d'occhio. Non ci lasci vagare lontani dalle sue vie. Ci raggiunga nei luoghi segreti del nostro nascondimento, ci illumini come illuminò il vecchio Tobia. Sia per noi il Figlio benedetto che restituisce luce agli occhi, speranza al cuore e franchezza alla testimonianza.

Invocazioni

Giobbe ha già udite molte parole simili a quelle che gli ripetono i suoi consolatori molesti; esse suonano ai suoi orecchi false e fastidiose, perché pronunciate senza ascoltare il suo pianto; ci renda il Signore stesso capaci di ascoltare il pianto dei nostri fratelli, preghiamo

Giobbe sente ostile e ingiusto Dio sesso; egli se ne stava tranquillo e Dio lo ha rovinato, lo ha afferrato per il collo, lo ha stritolato, ne ha fatto il suo bersaglio; le parole dure che egli pronuncia contro Dio non gli impediscono però di perseverare nella supplica; il Signore renda anche noi perseveranti in ogni prova, preghiamo

Miei avvocati presso Dio sono i miei lamenti, dice Giobbe; perché impariamo anche noi a trasformare i nostri lamenti in nostri avvocati presso Dio, preghiamo

Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi! Gli occhi sono una benedizione per Tobia, soltanto perché gli consentono di vedere il figlio; perché tutti i padri e tutte le madri sappiano conoscere questa benedizione di Dio, preghiamo

Gesù annuncia con grande franchezza la sua passione imminente; i capi dei sacerdoti e gli anziani invece cercano un inganno per farlo morire; il Signore ci insegni a camminare sempre con franchezza e senza sotterfugi, per essere testimoni trasparenti della sua passione, preghiamo

Preghiamo – Padre santo, che ci sazi alla tua mensa mediante il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, accendi in noi l'attesa del regno promesso, perché possiamo arrivare fino alla vita eterna, meta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore